

Scoppia la guerra del gas. L'Ue contro Mosca

E se ci fosse la mano invisibile del Cremlino dietro l'impennata dei prezzi del gas e dei consumi energetici in Europa? Al Parlamento europeo ne sono convinti, tanto che almeno 40 eurodeputati di varia estrazione politica (dal centrodestra al centrosinistra, passando per verdi, liberali e nazionalisti) si sono rivolti espressamente alla Commissione europea chiedendo con forza un'inchiesta sulla possibile manipolazione del mercato da parte di Gazprom. Il monopolista di Stato russo è accusato di aver ristretto le forniture in maniera deliberata e di aver spinto i prezzi del gas alle stelle: più che triplicati da inizio anno, potrebbero continuare a salire ancora per mesi, questo l'allarme lanciato dall'Agenzia internazionale dell'energia. La mossa di Mosca, secondo diversi osservatori, avrebbe come obiettivo immediato il pressing su Berlino e Bruxelles per la rimozione degli ultimi ostacoli burocratici per l'avvio del molto contestato gasdotto North Stream 2, la rotta appena ultimata che bypassa l'Ucraina passando dal mar Baltico e con cui la Russia di Putin vorrebbe raddoppiare i volumi diretti al Vecchio Continente.

“La Commissione apra urgentemente un'indagine sulla possibile distorsione del mercato dell'energia e sull'eventuale violazione delle regole della concorrenza Ue da parte di Gazprom”, si legge nella nota indirizzata alla titolare dell'Antitrust Margrethe Vestager e a quella dell'Energia Kadri Simson. Il modus operandi russo – dal freno alla produzione fino al mancato rifornimento in estate delle riserve europee, che si trovano ormai al livello più basso in quasi dieci anni – ha prodotto “bollette molto più alte per i consumatori europei”, affermano gli europarlamentari. Tra questi vi è anche l'ex presidente dell'Eurocamera Jerzy Buzek, popolare polacco, per il quale, oltre all'indagine, l'esecutivo avrebbe la possibilità di “adottare misure provvisorie contro Gazprom nel caso in cui il colosso decidesse di iniziare a operare attraverso North Stream 2 prima di aver ricevuto le dovute autorizzazioni”.

Se la crisi delle forniture e i rincari nei consumi hanno una dimensione internazionale, la partita rimane però tutta europea nella ricerca di una soluzione condivisa e, soprattutto, strutturale. Lo ha ricordato anche il nostro ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti: “Quello del caro bollette è un problema dell'oggi, ma lo sarà soprattutto per il futuro, perchè la transizione ambientale ed energetica avrà un suo prezzo.

Vogliamo un mondo più pulito, ed è giusto che sia così; poi però qualcuno

dovrà pagarne i costi”.

Che la transizione ecologica non sarà affatto semplice lo sanno molto bene anche a Bruxelles, tanto che la Commissione tiene sempre a sottolineare che il *Green Deal* è accompagnato da un Fondo sociale per il clima di 72,2 miliardi: uno strumento che punta a sostenere le famiglie più vulnerabili e calmierare i prezzi in bolletta, effetto dell'estensione anche al riscaldamento domestico del sistema “chi inquina paga”. Sulle tempistiche per una rapida adozione del Fondo sociale, però, è calata la consueta litania della procedura legislativa Ue: la proposta della Commissione europea è sul tavolo, adesso tocca a governi e Parlamento Ue negoziare e decidere.

E nel dibattito è entrata pure la riforma del Patto di Stabilità, visto che una delle opzioni per il futuro, elaborata dall'istituto di ricerca Bruegel, e che suscita un certo interesse fra le “colombe” (Francia e Italia in primis), prevede lo scomputo degli investimenti verdi dal calcolo del debito. Insomma, mentre le capitali corrono ai ripari per evitare la stangata, Bruxelles preferisce non distogliere lo sguardo dalle soluzioni di lungo termine. Per la commissaria Simson, la via maestra sono “gli investimenti in rinnovabili, che stanno producendo elettricità a prezzi più bassi”, ma anche “una maggiore integrazione del mercato europeo”. Un'opzione forte, che riporta al centro dell'agenda il tema della sicurezza energetica e anche degli acquisti comuni auspicati pochi giorni fa dal premier Mario Draghi al vertice di Atene.

Dopo il picco dei rincari dei prezzi del gas in Europa e, di conseguenza, delle bollette di consumatori e imprese, i parlamentari europei hanno chiesto un'indagine alla Commissione europea sulla russa Gazprom, accusata di portare avanti una politica fatta di manipolazioni del mercato finalizzate a fare pressioni sull'Ue affinché conceda il via libera accelerato al gasdotto Nord Stream 2, su cui i russi stanno molto puntando per il loro “risiko energetico” perchè incrementerà la quantità di gas verso l'Europa evitando di passare dalla nemica-amica Ucraina.

Il caro-bollette sta dunque portando ad una guerra del gas tra Bruxelles e Mosca. In effetti, da inizio anno la quotazione del gas sui mercati è più che triplicata e le accuse puntano dritte a Mosca, messa nel mirino dei parlamentari europei perchè potrebbe aver contribuito alle tensioni sui prezzi limitando appositamente le forniture e lasciando le riserve europee a

secco. Ma questo scenario va ad intrecciarsi con i programmi di transizione energetica che Bruxelles sta portando avanti. Questo perché il gas, rispetto al petrolio, rappresenta una fonte di approvvigionamento considerata più *green*, più adatto alla transizione sostenibile in atto. Dunque, una riserva preziosa e non troppo costosa e con minore impatto ambientale: tutto questo ora viene messo a dura prova dalle scelte della Russia che, per calcoli geopolitici nazionali, mette a repentaglio la politica energetica europea. Certo, era previsto che il *Green Deal* europeo avesse i suoi costi, tanto che esiste il via libera di Bruxelles per un Fondo sociale da 72,2 miliardi che dovrà sostenere le famiglie più svantaggiate nei rincari che inevitabilmente accompagneranno la transizione ecologica. Ma ci vorrà ancora molto tempo per stabilire modalità di gestione e poi di ripartizione di queste risorse, con l'aggiunta del discorso della riforma del Patto di Stabilità che si innesta nelle discussioni europee.

Un intreccio di ambizioni, programmi e strategie, nazionali e comunitarie, nelle quali le mosse di Mosca stanno creando scompiglio. Mettendo ancora una volta in evidenza cosa significa per l'Europa non possedere l'autosufficienza energetica e dover dipendere da un Paese come la Russia per una parte consistente dei propri approvvigionamenti. Con tutte le ripercussioni che queste “guerre incrociate” hanno sulla nascente ripresa economica, anche considerando che dopo i vari lockdown la domanda di materie prime è esplosa.

Quindi, mentre la transizione ecologica deve proseguire, diviene prioritario anche diversificare le fonti di approvvigionamento da gas naturale, aprendo a nuovi attori e mercati energetici, per evitare possibili “ricatti” del Cremlino ed evitando che quest'ultimo politicizzi le forniture di gas russe per il proprio tornaconto nazionale.